

Considerazioni introduttive

Conferenza: “Nuove politiche e stili di vita nell’era digitale”

Sessione: “Una comune agenda cristiana per il bene comune”

Città del Vaticano, 26 maggio 2018

Sua Santità,
Eminenze,
Eccellenze,
Distinti ospiti,
Signore e Signori,

Desidero iniziare rivolgendo un deferente, cordiale e fraterno benvenuto in Vaticano a Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, per questa conferenza. Vorrei estenderlo a tutti i presenti, e in special modo ai membri della Fondazione *Centesimus Annus pro Pontifice*. Sono grato al Presidente, Dr. Domingo Sugranyes Bickel, per avermi invitato a presiedere – all’interno della Conferenza su “*Nuove politiche e stili di vita nell’era digitale*” e mentre celebriamo il 25° anniversario della Fondazione *Centesimus Annus* – l’ultima sessione dedicata al tema “*Una comune Agenda cristiana per il bene comune*”.

Un’agenda cristiana?

Sulle prime, potrebbe sembrare che il titolo di questa sessione sia in qualche modo impreciso ed ambiguo. Come si può parlare di “agenda cristiana”? Nel linguaggio di tutti i giorni la parola “agenda” si riferisce normalmente ad una dimensione “politica” o ad una dimensione “personale”. Effettivamente, “agenda” è spesso indicata come qualcosa di auto-referente, sia rispetto a un individuo sia rispetto a un gruppo o un Paese. Dopo tutto, non ascoltiamo usualmente il termine “agenda” preceduto dal possessivo “mia”, il che ci porterebbe a dedurre che il termine sia intrinsecamente narcisistico? Con questi presupposti, noi possiamo esitare ad accettare la terminologia “agenda cristiana”, per timore d’incamminarci verso una comprensione e un’applicazione individualistica del termine “agenda”, difficile da modificare dall’aggettivo “cristiana”, il quale, per definizione, denota “comunione di persone”, “dono di sé”, “amore di sacrificio” e “cura per gli esseri umani, nostri fratelli ed amici”.

Un’agenda cristiana per il bene comune

Mi sembra possibile in realtà parlare di un’“agenda cristiana”, anche comprendendo “agenda” in senso più politico, se noi consideriamo che la politica mira al bene comune della *polis*. Il bene comune non è una nozione eterea, ma concreta e reale:

è il bene di tutta l'umanità e di ciascuno dei suoi membri! Esso è definito come *“l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente (che) oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana”*¹.

La realizzazione del bene comune deve rimanere l'obiettivo di ogni espressione della vita sociale – dalla famiglia ai gruppi sociali ed ecclesiali e alle imprese di natura economica, dalle città alle regioni ed agli Stati fino alla comunità della famiglia delle Nazioni – perché nel bene comune si trova l'elemento costitutivo che dà significato e scopo all'esistenza sociale. Papa Francesco descrive bene questa essenziale relazione quando afferma: *“Non ci può essere una vera comunione e un impegno per il bene comune e la giustizia sociale senza la fraternità e la condivisione. Senza condivisione fraterna non si può realizzare una comunità ecclesiale o civile: esiste solo un insieme di individui mossi o raggruppati dai propri interessi”*².

“Comunanza” radicata nei legami ecumenici

La “comunanza” di un’agenda cristiana” è fondamentalmente radicata nei legami che vincolano tutti i cristiani, cioè la fede in Gesù Cristo e nel suo messaggio di salvezza, il Vangelo, che si trova al cuore della Dottrina Sociale della Chiesa. In questo senso, si potrebbe affermare che “l’agenda cristiana per il bene comune” è tanto più “comune” quanto più lo sono i legami di fede e di comunione che uniscono tutti i cristiani, legami spirituali che motivano a lavorare per il bene comune dell’intera umanità. Mediante questi legami noi riconosciamo che siamo chiamati ad amministrare e non a dominare la creazione di Dio e che davvero siamo “custodi del nostro fratello”. Un chiaro esempio di preoccupazione condivisa per il bene comune si trova nella dichiarazione congiunta sull’ambiente di Papa Francesco e del Patriarca Bartolomeo del 1° settembre 2017.

Un’agenda politica cristiana” comporta la ricerca della promozione piena e integrale della persona umana, creata ad immagine di Dio, senza offuscarne la dimensione fondamentalmente trascendente/spirituale. Questa dimensione trascendente/spirituale non è qualcosa di secondario, ma qualcosa di essenziale. Papa Giovanni Paolo II ha espresso bene questo concetto nella sua enciclica sociale *Centesimus Annus*: *“Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessuna ragione si può privare della sua dimensione trascendente, che supera la dimensione storica e nel medesimo tempo la realizza”*³.

¹ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 26.

² PAPA FRANCESCO, *Regina Coeli*, 2 aprile 2018.

³ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 170 (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, 41).

Sfide al bene comune

Tuttavia, e presumibilmente oggi più che mai, noi sperimentiamo nel nostro mondo le conseguenze di “agende politiche”, che trascurano od offuscano del tutto la dimensione trascendente del bene comune e della persona umana. Si tratta di “agende” che promuovono “beni parziali” e “interessi nazionali” al di sopra e contro il bene comune e che, pertanto, producono effetti negativi, che tendono ad avere conseguenze globali.

In risposta a queste crescenti sfide dei nostri giorni, la Santa Sede, anche mediante la sua attività diplomatica, intende promuovere una “comune agenda cristiana per il bene comune”, radicata nei principi dell’antropologia cristiana. Permettetemi di sottolineare brevemente alcune e più recenti voci dell’”agenda” della Santa Sede nel promuovere il bene comune.

Sviluppo umano integrale mediante sistemi economici e finanziari equi

Il più elementare aspetto del ben comune è la protezione della vita umana in tutte le sue fasi; in ciò la Santa Sede è particolarmente attiva, precisamente perché è in gioco l’esistenza dell’intera umanità.

Essa è fortemente impegnata anche nella lotta contro la povertà e nella promozione dello sviluppo umano integrale, includendo il contrasto a quelle situazioni endemiche di ingiustizia e di esclusione sociale derivanti, per esempio, da sistemi economici sleali e istituzioni finanziarie senza controlli. Un metodo potrebbe essere quello di avvalersi del monitoraggio del commercio e dei flussi finanziari tra gli Stati allo scopo di riuscire a superare le disuguaglianze economiche di cui oggi siamo testimoni, dove una minuscola porzione di popolazione gode di una grande quantità di ricchezze, mentre un ingente numero di persone rimane in estrema povertà. Tale situazione perdura e, anzi, si rafforza, perché sembra *“ritornare in auge un egoismo miope e limitato al breve termine che, prescindendo dal bene comune, esclude dai suoi orizzonti la preoccupazione non solo di creare ma anche di diffondere ricchezza e di eliminare le disuguaglianze, oggi così pronunciate”*⁴.

Cura della nostra casa comune

La cura del bene comune è strettamente connessa con la cura della nostra casa comune. Tutto è correlato. Il concetto di “ecologia integrale”, che il Santo Padre propone, esprime un’antica consapevolezza, in base alla quale tutti gli esseri viventi, tutti

⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede e Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*: Considerazioni per un discernimento etico riguardante alcuni aspetti dell’attuale sistema economico-finanziario, 6 gennaio 2018, 5.

i gruppi umani come anche sistemi non umani – vale a dire l'intera creazione – sono fondamentalmente interconnessi.

Con la firma a Parigi dell'Accordo sul Clima nel dicembre 2015, la comunità internazionale si ritrovò concorde sulla necessità di uno sforzo globale e perseverante, Tale sforzo è necessario se siamo realmente preoccupati di lasciare alle future generazioni una casa comune in ordine. *“La nozione di bene comune – infatti – coinvolge anche le generazioni future”*⁵.

Lo storico Accordo, preceduto da numerosi altri accordi multilaterali su una serie di temi ambientali, venne accolto e applaudito dalla maggior parte dei Paesi. Al presente, comunque, vi è il rischio reale di perdere lo slancio iniziale e la dinamica scaturiti dall'Accordo di Parigi. A questo proposito, si può riscontrare quanto siano state deboli le risposte politiche internazionali. Il fallimento di così numerosi accordi internazionali sull'ambiente dimostra tragicamente quanto le “agende” politiche siano soggette alla tecnologia e alla finanza. Giustamente, allora, osserva Papa Francesco: *“Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti... L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati”*⁶.

Al fine di superare questa eclissi del bene comune della nostra casa comune, occorre una visione ed un approccio che consideri il futuro degli altri, e in modo specifico una solidarietà intergenerazionale. Dobbiamo ricordare che la nostra casa comune è qualcosa che abbiamo ereditato dalle generazioni precedenti, ma che, nello stesso tempo, dobbiamo offrire, nelle condizioni migliori possibili, alle future generazioni.

Coesistenza pacifica e sicurezza internazionale

Il “nutrimento” del bene comune risiede nella promozione delle condizioni di pace. Qui è pertinente riaffermare quanto detto dalla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*: *“La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita ‘opera della giustizia’ (Is 32, 7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente”*.⁷

⁵ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 159.

⁶ *Ibid.*, 54.

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 78.

“La pace – continua il Concilio – deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi. Pertanto tutti debbono impegnarsi con alacrità per far cessare finalmente la corsa agli armamenti. Perché la riduzione degli armamenti incominci realmente, non deve certo essere fatta in modo unilaterale, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni e con l'adozione di efficaci garanzie”⁸.

La Santa Sede è pienamente impegnata in tutte le questioni riguardanti il disarmo, tra cui il disarmo nucleare. Sebbene non disponga di alcuna leva militare od economica nell'ambito globale, la Santa Sede tuttavia è stata costante nel fare appello alle Autorità civili circa il fatto che la vera pace e la sicurezza nazionale sostenibile non possono fondarsi sulla paura della reciproca distruzione. L'abolizione degli arsenali delle armi nucleari, un obiettivo considerato irraggiungibile dagli scettici, sarebbe un passo nella giusta direzione verso un futuro pacifico e sicuro, una reale spinta per il bene comune dell'umanità. A forte testimonianza di questa convinzione, il 20 settembre dello scorso anno, la Santa Sede è stata una dei primi a firmare il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

Santità e cari amici,

Anche se certamente non esaustivi – ci sono in effetti numerosi altri aspetti che potrebbero ugualmente essere considerati per la nostra riflessione, inclusa la risposta globale ai migranti ed ai rifugiati, le costanti minacce ai diritti umani e le questioni in rapido sviluppo come quelle della cyber-sicurezza e dell'intelligenza artificiale – questi brevi esempi offrono un quadro della “agenda cristiana per il bene comune”. A conclusione, vorrei semplicemente ricordarvi che noi, specialmente come cristiani, non possiamo non agire per la promozione del bene comune. Ad essere in gioco è *“l'autentico benessere della maggior parte degli uomini e delle donne del nostro pianeta, i quali rischiano di essere confinati in modo crescente sempre più ai margini, se non di essere esclusi e scartati dal progresso e dal benessere reale, mentre alcune minoranze sfruttano e riservano per sé soltanto ingenti risorse e ricchezze”⁹.*

Vorrei però terminare con una parola di speranza. Riprendo quella pronunciata da Papa Francesco in occasione della sua visita all'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi nel 2015: *“Siamo consapevoli che gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi ... A tale scopo è necessario mettere l'economia e la politica al servizio dei popoli dove l'essere umano, in armonia con la natura, struttura l'intero sistema di produzione e distribuzione affinché le capacità e le esigenze di ciascuno trovino espressione adeguata nella dimensione sociale. Non è un'utopia o una fantasia, al contrario*

⁸ Ibid., 82.

⁹“*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*”, 17 maggio 2018, 6.

*è una prospettiva realistica che pone la persona e la sua dignità come punto di partenza e verso cui tutto deve tendere*¹⁰ (26 novembre 2015)

Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione e sono lieto di invitare Sua Santità, il Patriarca Bartolomeo a prendere la parola.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi*, 26 novembre 2015.